

In libreria Tra i fondatori di Md, poi deputato e avvocato della figlia condannata con le ultime Br

Il lungo viaggio del giudice "rosso" Saraceni

» **ALESSANDRO MANTOVANI**

Ci sono storie familiari che Craccontano un Paese meglio di molti manuali. Così è il prezioso libro di Luigi Saraceni, tra i fondatori di Magistratura democratica negli anni 60, poi deputato del centrosinistra tra il 1994 e il 2001 e avvocato. Si chiama "Un secolo e poco più" (Sellerio) perché comincia da suo padre, Silvio, "anarco-stalinista" nella Calabria del primo Novecento, antifascista e per un anno "sindaco" di Castrovillari (Cosenza) dove nel 1944 proclamò una "Repubblica" per aprire i granai alla popolazione, affamata dai signori del mercato nero. E finisce con il tormento di Saraceni per l'arresto della figlia, Federica, accusata nel 2003 di appartenenza alle ultime Brigate rosse e concorso nell'omicidio di Massimo D'Antona (1999), "un uomo senza colpe", scrive, giuslavorista e consulente del governo D'Alema "cui votavo - ricorda - la fiducia".

TRA SILVIO E FEDERICA c'è lui, Luigi, entrato in magistratura quando i giudici mal sopportavano la Costituzione e la Procura di Roma nascondeva i fascicoli sgraditi alla politica in un famigerato Registro "S", tollerava la tortura dei ladruncoli e obbediva ai Servizi segreti, i quali, peraltro, schedavano i magistrati "sospetti". Nel libro racconta il suo impegno in Md con Ottorino Pesce, la stagione dei pretori d'assalto, le assurdità dei processi per droga e le difficoltà di quelli per stupro.

Dopo 30 anni, tolta la toga, approda a Montecitorio, dove il garantista Saraceni secondo un verbale è l'unico, nel 1994, a votare contro l'eleggibilità di Silvio Berlusconi in quanto realetitolare delle concessioni tv; si impegna contro il decreto "salvaladri" ma non gradisce la protesta pubblica dei pm di

Mani pulite; scrive con Alberto Simeone di An la legge per l'accesso alle misure alternative al carcere e prova a ricondurre alla legalità le intercettazioni dei Servizi. Infine da avvocato, come aveva sempre desiderato, si cimenta con Giuliano Pisapia nell'avventurosa difesa di Abdullah Oca-

lan, il leader curdo respinto nel '99 dal governo italiano (ancora D'Alema) nelle mani dei carcerieri turchi, prima che il Tribunale stabilisse che sì, aveva diritto all'asilo nel nostro Paese.

Quando Saraceni esce dal Parlamento arriva la tempesta: l'arresto di Federica. Si interroga, da padre, su una figlia innamorata di Cuba, che come migliaia di coetanei frequentava i centri sociali romani. "Hosbagliato? Avrei dovuto incatenarla?". Dapprima incredulo, comprende che sua figlia "in qualche modo ha avuto a che fare" con il gruppetto tardobrigatista. La difende anche come avvocato, racconta con affetto che in carcere si è messa a studiare. E Federica

nel libro spiega alcune sue ragioni. Il padre resta convinto che non abbia partecipato all'omicidio di D'Antona, per il quale è stata assolta in primo grado e condannata in appello.

Tre generazioni per raccontare un Paese dal particolare angolo di visuale del rapporto tra politica e giustizia, come osserva Pisapia nella prefazione. Un lungo viaggio nella sinistra italiana, dall'epica degli inizi del Novecento alle battaglie contro i cascami mai epurati del fascismo, fino a cambiare il volto del Paese per poi consegnarlo ai mercati, a Berlusconi e a chi è venuto dopo. Qualcuno ha già detto che potrebbe essere un bel film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Militante

Dalle battaglie contro la giustizia classista negli anni 60 al voto del '94 contro l'eleggibilità di B.



Aula bunker

Luigi Saraceni e, a destra, Franco Misiani al processo per l'omicidio di Massimo D'Antona nel 2005 Ansa

Il libro



• **Un secolo e poco più**
Luigi Saraceni
Pagine: 224
Prezzo: 16 €
Editore:
Sellerio